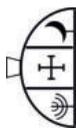


Finestra per il Medioriente

numero 70 - novembre 2022

SOMMARIO

- Il nostro Editoriale.....	2
- «Questo conta, la bontà che genera altra bontà» Lettera di don Andrea.....	4
- Professione perpetua di Suor Maria Gloriosa Domina.....	7
- Convegno sinodale della Chiesa di Turchia 7-9 ottobre 2022.....	12
- 65° Anniversario dell'Enciclica “Fidei Donum”.....	16
• “Fidei Donum”: coraggio evangelico e respiro universale.....	17
• Un parallelo fra la Fidei Donum e la spiritualità di don Andrea.....	20
- Alla scoperta della Turchia cristiana: San Basilio Magno - la sua eredità nel mondo.....	30
- Per approfondire: Cristalli di neve, fiocchi di cotone.....	34



Il nostro Editoriale

Carissimi,

eccoci dopo la pausa estiva! Come inizio, vogliamo ripercorrere con voi alcuni incontri belli avuti in questa ripresa di anno.

2

A settembre **abbiamo incontrato padre Massimiliano Palinuro** vescovo di Istanbul (ex parroco di Trabzon) presso la parrocchia di San Fabiano e Venanzio. All'incontro era presente anche **madre Nazaret** (delle suore del Verbo Incarnato, che hanno la cura pastorale di Trabzon), di passaggio a Roma.

Questo incontro è stato un'opportunità preziosa di ascolto, un'occasione per "aprire" la *Finestra* sia sulla Chiesa di Istanbul, sia sulla Parrocchia di Trabzon.

Padre Massimiliano ci ha raccontato che quella di Istanbul è una realtà molto complessa, con luci e ombre. Tra l'altro è un vero e proprio laboratorio di dialogo ecumenico, per la profonda, sincera e vera comunione che si è creata tra le varie chiese cristiane, questo anche grazie al carisma del Patriarca Bartolomeo.

Madre Nazaret ci ha testimoniato quanto i semi del martirio di don Andrea stanno dando i loro frutti: la presenza delle suore a Trabzon (dove suor Gloriosa ha fatto la sua professione perpetua, evento di cui trovate il racconto diretto, nelle pagine seguenti del giornalino) e - novità di quest'ultimo periodo - l'apertura di due nuove comunità della famiglia religiosa del Verbo incarnato: una di vita contemplativa a Iskenderun - sicuramente frutto anche del sangue versato da mons. Padovese - e una in una parrocchia a Smirne.

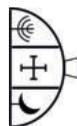
Sempre a settembre è passata a Roma **Maria Grazia Zambon**, venuta in Italia per partecipare al Festival Missionario di Milano "Vivere per dono", dove ha portato la sua testimonianza di presenza ventennale in terra di Turchia. Attualmente Mariagrazia si trova a Konya, l'antica Iconio citata negli Atti degli Apostoli. Questa città, di circa due milioni e mezzo di abitanti, in stragrande maggioranza islamica, è oggi un crocevia di gruppi diversi di profughi scappati

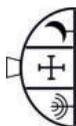
da Siria, Iran, Afghanistan, che spesso sostano anche lunghi anni in questa “terra di mezzo”. Inoltre è anche sede di uno dei più importanti poli universitari della Turchia, frequentato da numerosi giovani stranieri (fra cui alcuni cristiani) provenienti soprattutto dall’Africa.

Veniamo ora a una imminente novità, che riguarda un evento tanto atteso: la **traslazione del corpo di don Andrea**, dal Verano alla Parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio, che avverrà venerdì 2 dicembre. Nell’ultima pagina del giornalino troverete il programma provvisorio. Nell’attesa di vivere insieme questo momento, ringraziamo quanti hanno collaborato e si sono impegnati per la sua realizzazione.

Concludiamo infine con l’accurato **appello per il dono della Pace**, rivolto da papa Francesco il 5 ottobre 2022, al termine dell’udienza generale in Piazza San Pietro:

«Non dimentichiamo di pregare per **la martoriata Ucraina, sempre chiedendo al Signore il dono della pace**. [...] Oggi ricordiamo nella liturgia Santa Faustina Kowalska. Tramite lei, Dio indicò al mondo di cercare la salvezza nella sua misericordia. Ricordiamolo soprattutto oggi, pensando specialmente alla guerra in Ucraina. Come ho detto domenica scorsa all’Angelus, confidiamo nella misericordia di Dio, che può cambiare i cuori, e nella materna intercessione della Regina della Pace. [...] Invito tutti ad imitare San Francesco, patrono d’Italia, la cui festa abbiamo celebrato ieri: il suo esempio di consacrazione a Dio, di servizio agli uomini e di fraternità con le creature, guidi il vostro cammino».





«Questo conta, la bontà che genera altra bontà»

4

Riflettendo su questo tempo così terribile che siamo chiamati a vivere, in cui una trentina di guerre (forse più) insanguinano e affamano il mondo, abbiamo deciso di riproporre alcuni brani di don Andrea sull'accoglienza, la pace e la forza della carità, tratti dalla lettera del 23 aprile 2002.

Carissimi,

vorrei cominciare questa volta con dei piccoli flash di luce che rischiarano un panorama a volte oscuro. Vorrei portarvi infatti un po' di ottimismo.

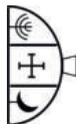
A un anziano sacerdote in pellegrinaggio a Tarso in Turchia (città natale di san Paolo) e ospite di una famiglia musulmana, uno dei figli diceva: «sei buono più di un papà» ed era con lui di una premura eccezionale. Mi diceva il sacerdote: «Questo conta, la bontà che genera altra bontà».

Di un vescovo che esercitava il suo ministero in una città con pochi cattolici, tutti dicevano:

«chissà come è buono il suo Dio, se lui è così buono». Non è questo che ci ha insegnato il «Papa buono» (Giovanni XXIII)?

Un'anziana donna rimasta vedova, musulmana, andando spesso a trovare suo marito al cimitero ha «adottato» la tomba di una donna sepolta lì vicino e così ogni volta portava fiori per l'uno e per l'altra. Siamo tutti figli di Dio, diceva, e i nostri morti finalmente si ritrovano in pace nello stesso cielo.

«Noi preghiamo nelle moschee», mi diceva un uomo che mi ha invitato a partecipare a un'importante festa della sua comunità musulmana. [...] «Sarebbe



giusto che anche voi cristiani aveste una chiesa qui a Urfa per pregare, e che le nostre autorità ve la concedessero» [...]

Il proprietario di un piccolo negozio di barbiere da poco aperto nelle vicinanze di casa nostra mi ha invitato a entrare mentre passavo. Gli ho fatto cenno che non potevo e che sarei tornato un'altra volta. È uscito, mi ha rincorso e mi ha detto: «Come, non ti fermi?». E mi ha "costretto" a entrare. Ho capito che questo è importante: fermarsi, entrare nelle porte che ti si aprono e tenere aperta la propria perché altri entrino. Così fece Abramo quando «tre misteriosi personaggi» passarono davanti

alla sua tenda: «non passar oltre senza fermarti dal tuo servo!», esclamò. «Dio» entrò e la sua tenda fu ricolma di benedizioni.

Uno straniero è accolto come la visita di Dio, portatrice di benedizione, è onorato come un passaggio di Dio. Questa accoglienza a sua volta ti ricade addosso come una benedizione e tu ti senti avvolto da un onore che ti rincuora.

Belle parole, dirà qualcuno, racconti edificanti, ma la realtà è un'altra! È vero. Assistiamo in questi giorni a spettacoli di una ferocia disumana. Ma l'alternativa alla ferocia è la carità. La ferocia distrugge, la carità vivifica. La ferocia divide, la carità uni-



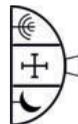
sce. La ferocia colpisce, la carità lenisce le ferite. La ferocia genera altra ferocia, la carità riconcilia e genera altra carità. La ferocia non teme di uccidere, la carità non teme di dare la vita. La ferocia è perversa nella sua genialità, la carità è sublime nella sua inventiva. Per arginare la ferocia occorre l'intelligenza della carità e la mobilitazione di risorse profonde. Per questo sono convinto che in Medio Oriente non c'è tanto bisogno di "schierarsi" quanto di "convertirsi": tutti. Sia i contendenti che i mediatori sono chiamati al coraggio di mutare pensieri, sentimenti, giudizi, comportamenti, progetti, ispirandosi non solo alla giustizia ma a quella carità "spicciola" che, come dice san Paolo «è paziente, è benigna, non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità». La carità unisce giustizia e misericordia e genera la pace.

don Andrea

**FINESTRA PER IL MEDIO ORIENTE
TRIMESTRALE N. 70 ANNO XXI**

Direttore responsabile: Andrea Fugaro
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 204 del 7.5.2004
Stampa: Smail 2009 - Via Cupra, 25 - 00158 Roma
Sito Internet: www.finestramedioriente.it
Sede Legale: Via Terni, 92 -00182 Roma
Sede Operativa Via Portoferraio, 9 - 00182 Roma
Tel./Fax 06/70392141
Referenti per le attività della Finestra per il Medioriente:
Piera Marras e Luciana Papi 339/1267052
Referente per il giornalino:
Fabrizio Panunzi 388/9351295

Professione perpetua di Suor Maria Gloriosa Domina



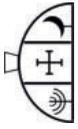
7

*Con gioia condividiamo l'articolo dedicato alla professione perpetua di Suor Maria Gloriosa, avvenuta a Trabzon il 21 giugno 2022. L'articolo è stato già pubblicato sulla rivista Turca della Chiesa Cattolica **Presence**, n.38 in francese.*

Il 21 giugno, nella chiesa di Santa Maria a Trabzon, suor Maria



Gloriosa Domina, paraguaiana, ha emesso la professione perpetua. La solenne cerimonia è stata presieduta da Mons. Massimiliano Palinuro, Vicario Apostolico di Istanbul, e concelebrata dai sacerdoti Leonardo Camara, dell'Istituto del Verbo Incarnato, e Massimiliano Testi, sacerdote italiano. Suor María Gloriosa Domina appartiene all'Istituto Servi del Signore e della Vergine di Matará, ramo femminile della famiglia religiosa del Verbo



Incarnato. Da due anni e mezzo svolge il suo servizio nella parrocchia di Santa Maria, collaborando allo svolgimento della liturgia e accompagnando le famiglie dei profughi e degli stranieri che si recano nella comunità per pregare.



Come ha spiegato monsignor Palinuro all'inizio della celebrazione, questo passo importante della vita consacrata, in cui la suora dà un sì definitivo a Dio per la vita, si compie normalmente nel paese stesso delle suore, accompagnate dalle loro famiglie. Ma è stata decisione di suor Gloriosa di concretizzarla a Trabzon, accompagnata dalla comunità parrocchiale, dando ai membri della comunità la possibilità di partecipare attivamente a questo momento importante della vita di una religiosa.

La cerimonia liturgica è stata solennizzata con la partecipazione del coro composto da suore e giovani della comunità, che con bei canti polifonici hanno aiutato nella preghiera in questa giornata.

Il rito proprio della professione religiosa, in tutti i segni liturgici, le preghiere e le insegne, permette di comprendere chiaramente il fidanzamento spirituale che sta avvenendo tra Dio e l'anima consacrata in quel momento.

Dopo la chiamata dalla Superiora generale e la risposta della suora, è seguita l'omelia in cui Mons. Massimiliano Palinuro ha fatto riferimento all'amore di Dio, basato sulla liturgia del Sacro Cuore di Gesù di cui ha celebrato la messa quel giorno e sulla risposta che ogni Cristiano dovrebbe dare a quell'amore. Ha poi rivolto alcune parole in italiano a suor Maria Gloriosa sottolineando il dono prezioso di una vocazione e ringraziando la generosità sia delle religiose che dell'Istituto. Quindi i celebranti e l'intera comunità di fedeli hanno cantato le litanie dei santi chiedendo loro di proteggere dal cielo la volontà della suora di consacrarsi perennemente a Dio, mentre suor Maria Gloriosa è rimasta prostrata nel presbiterio.

Come recita la formula della professione perpetua, che suor Gloriosa ha pronunciato in lingua turca, le religiose di questo Istituto, per amore di Dio, fanno liberamente un'oblazione di tutto il loro essere per: «essere impronta concreta che la Trinità lascia nella storia e così tutti gli uomini scoprono l'attrazione e il desiderio della bellezza di-

vina; affinché la mia vita sia memoria viva del modo di esistere e di agire di Gesù, Verbo fatto carne, davanti al Padre e davanti agli uomini».

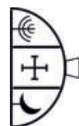
Si tratta dunque di un abbandono totale a Dio per sempre, al fine di approfondire con un amore sempre più sincero e intenso il dono dei consigli evangelici, per i quali fanno voto di vivere per sempre: «casti, per il Regno del cielo, poveri, manifestando che Dio è l'unica vera ricchezza dell'uomo, e obbedienti fino alla morte di croce per seguire più da vicino il Verbo incarnato nella sua castità, povertà e obbedienza». E per farlo meglio, le monache fanno un «quarto voto di consacrazione a Maria nella materna schiavitù dell'amore».

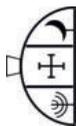
Mons. Massimiliano ha poi pronunciato la benedizione sulla neoprofessa e poi sono stati benedetti e consegnati i distintivi della professione, che nel nostro Istituto sono: l'anello, segno delle nozze della suora con Nostro Signore Gesù Cristo, attraverso i consigli evangelici professati; e la corona di fiori, segno prefigurativo di quella corona che la suora spera di ricevere dalle mani di Nostro Signore Gesù Cristo.

Mettendo l'anello alla mano destra della suora, manifestando il suo fidanzamento spirituale a Dio, il Vescovo ha pronunciato in spagnolo la seguente preghiera, scritta appositamente per questa occasione:



“Suor Maria Gloriosa Domina, La Vergine Santissima è una Signora Gloriosa perché la sua anima gloriosa perfeziona il suo corpo, dotandolo di qualità speciali: impassibilità, nessun male fisico o spirituale li tocca; sottigliezza, il corpo si sottometterà completamente





all'impero dell'anima; agilità, è la capacità del corpo di seguire lo spirito; chiarezza, traboccare di bellezza e splendore.

Tutto ciò che vediamo in Gesù risorto, nella Beata Vergine ed è ciò che saremo in cielo se saremo fedeli al Signore e alla Vergine.

Come deve essere ardente il nostro apostolato per condurre i nostri fratelli alla gioia del cielo!

Suor Maria Gloriosa Domina, ora benedico l'anello che ti metto alle dita, perché ti ricordi sempre la tua santa protettrice e la imiti il più

10 possibile. Amen."



Un momento particolarmente emozionante è quando la neo-professa riceve il saluto delle altre religiose come segno di fraternità nello stesso Istituto.

Ringraziamo Mons Paolo Bizzeti, Vicario Episcopale del Vicariato dell'Anatolia, che ci ha permesso di celebrare questa consacrazione di una suora in questa parrocchia e che ci è rimasto vicino.

Rendiamo grazie a Dio che ci ha permesso di celebrare il dono del suo amore, poiché ogni vocazione alla vita consacrata costituisce un dono eloquente dell'amore sconfinato che Dio ha per il suo Popolo, che è la Chiesa.

Il Cristo risorto, come indicato dai 4 evangelisti, ci dice: "Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi (Gv20,20)". Egli ha mandato colui che deve testimoniare (Lc 24,48), rivolgendosi a tutte le persone di tutto il mondo, per annunciare il Vangelo. Questo è ciò che ci spinge ad andare ovunque e soprattutto dove c'è più bisogno

o dove nessuno vuole andare. Da qui nasce il profondo desiderio di aiutare la nostra Chiesa in questo Paese dando gioiosa testimonianza della nostra consacrazione a Dio.

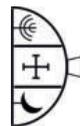
Testimonianza gioiosa perché sperimentiamo la gioia che sgorga dal considerare che Dio è, che la Verità prevale sulla menzogna, il bene sul male, la bellezza sul brutto, l'amore sull'odio, la pace sulla guerra, la vita sulla morte, la grazia sul peccato, insomma l'essere sopra nulla, la Vergine su Satana, Cristo sull'Anticristo e Dio su tutto: Dio è gioia infinita (Direct esp 210).

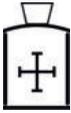
Attualmente alcune suore stanno studiando la lingua a Izmir, desiderose di concretizzare il progetto di esperienza di pastorale a Buca e a Istanbul.

Mettiamo tutte le sfide nelle mani di Maria nostra Madre, alla quale con il nostro quarto voto di schiavitù mariana diamo tutto ciò che siamo e tutto ciò che abbiamo:

«Tutto per Gesù e per Maria; con Gesù e con Maria; in Gesù e in Maria, per Gesù e per Maria». Insomma, semplicemente: Gesù e Maria, Maria e Gesù. E per Cristo al Padre, nello Spirito Santo.

Madre Maria di Nazareth





Convegno sinodale della Chiesa di Turchia 7-9 Ottobre 2022

12

Nei giorni 7-9 ottobre 2022 si è svolto, presso l'Arcidiocesi di Izmir, il Convegno sinodale della Chiesa di Turchia, che ha visto riunirsi i rappresentanti di tutto il popolo di Dio che vive in questa terra sotto la Guida dello Spirito nella certezza che Egli, come duemila anni orsono, ha ancora molto da dire alle nostre Chiese. Riportiamo di seguito l'articolo dedicato a questo evento pubblicato sul sito della Conferenza Episcopale Turca.

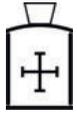
Finestra per il Medioriente - numero 70 - novembre 2022

Questo significativo incontro ecclesiale si è svolto in un contesto di ascolto, confronto e preghiera ed è stato pensato in continuità con il percorso sinodale voluto da Papa Francesco che nei mesi scorsi si è svolto a livello diocesano e nazionale. Il primo giorno di lavori ha coinciso con la tradizionale memoria del Concilio di Efeso che nel 431 definì dogmaticamente la divina maternità di Maria. Alla celebra-

zione dell'Eucarestia, presieduta dal Nunzio Apostolico in Turchia mons. Marek Solczyński, che si è svolta come ogni anno nelle rovine dell'antica basilica sorta sul luogo ove si svolse l'assise conciliare hanno preso parte anche alcuni gruppi di pellegrini che si sono uniti ai partecipanti al Convegno e ai fedeli giunti dalle comunità cristiane di Izmir. Era presente l'Arcivescovo di Salerno mons. Andrea Bellandi e l'Arcivescovo

emerito di Kaunas in Lituania, mons. Lionginas Virbalas. Motivo di profonda gioia per tutti è stata la presenza di Sua Santità Bartolomeo, Patriarca ecumenico di Costantinopoli che, secondo le sue stesse parole, ha accolto entusiasticamente l'invito a prendere parte alla solenne celebrazione. Nel corso della sua omelia il Patriarca ha ricordato gli aspetti fondamentali del dogma della maternità divina e ha sottolineato che "la sinodalità che esiste nella Chiesa può davvero essere paragonata all'armonia e alla concordia che regna tra le Persone della Trinità". Durante i lavori del Convegno hanno preso la parola i vescovi presenti, i responsabili delle diverse istituzioni e commissioni che operano in seno alla Chiesa di Turchia e i rappresentanti dei movimenti ecclesiali presenti in questa nazione. L'insieme di queste relazioni ha permesso di avere come uno sguardo panoramico sulla situazione di tutta la Chiesa di Turchia e delle sue varie componenti. È stata sottolineata in modo particolare l'importanza di diventare una comunità cristiana sempre più capace di interloquire con la cultura locale, senza

pregiudizi e chiusure, più disponibile ad accogliere tutti coloro che si avvicinano ad essa, capace di un annuncio del Vangelo efficace perché vivo ed adeguato alle situazioni concrete del tempo presente. Senza lasciarsi abbattere dall'essere un piccolo gregge e dalle numerose difficoltà con cui ogni giorno tutti sono chiamati a confrontarsi è emersa da parte di tutti l'immagine di una Chiesa desiderosa di rinnovarsi, di essere fedele alla missione ricevuta dal Signore, di non essere triste, ma beata. Proprio ad otto beatitudini è stato affidato il compito di riassumere il grande patrimonio di idee e propositi emersi durante i lavori del Convegno sinodale e di tracciare la strada per il futuro della nostra Chiesa in Turchia: beata la Chiesa che ascolta, come Giovanni, perché farà palpitar nel mondo il cuore di Dio; beata la Chiesa che vede, come Paolo, perché genererà figli della luce e figli del giorno; beata la Chiesa che accoglie e cura, come Timoteo, perché vincerà la buona battaglia della fede; beata la Chiesa che dà testimonianza, come Ignazio, perché vedrà brillare sul suo corpo le piaghe gloriose di Cristo risorto; beata la Chiesa



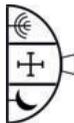


che crea ponti, come Ireneo, perché legherà gli uomini a Dio; beata la Chiesa che si offre per annunciare la felicità senza fine, come Policarpo, perché nessuno potrà toglierle la sua gioia; beata la Chiesa che tace e contempla nell'azione, come Maria, perché avrà lo sguardo e il cuore sempre aperti sul Paradiso. Beati voi, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profe-

ti, sulla pietra angolare che è Cristo Gesù, perché insieme diventerete abitazione di Dio per mezzo dello Spirito. Rallegratevi ed esultate perché grande è la vostra ricompensa nei cieli: una Chiesa trionfante che risplende e palpita d'amore nella vita senza fine di Dio.

P. Alessandro Amprin

<https://www.katolik-kilisesi.org/it/category/ita/#:~:text=il%20Convegno%20sinodale%20della%20Chiesa,8%20e%209%20ottobre%202022.&text=evento%20ecclesiale%20di%20grande%20rilevanza.%E2%80%9D>



COME CONTRIBUIRE ALLA FINESTRA PER IL MEDIORIENTE

Vi ricordiamo come è possibile contribuire alla nostra Associazione.

Spiritualmente

Offrendo mezz'ora di preghiera e di adorazione ogni settimana, e una piccola rinuncia un venerdì del mese. L'intenzione è: "la presenza della chiesa in medio oriente, il mondo ebraico, cristiano e musulmano, l'unità tra le chiese, il dono di vocazioni e di presenze idonee".

Materialmente

Versamento con bollettino di CCP n° 55191407 oppure bonifico sull'IBAN IT86 W076 0103 2000 0005 5191 407 intestato a Associazione Finestra per il Medio Oriente, per contribuire alla realizzazione del giornalino e del calendario.

Il nostro giornalino è a diffusione gratuita e ci fa piacere poterne inviare copia a chiunque sia interessato a riceverlo. È tuttavia gradita ogni partecipazione alle spese che ci possa aiutare a far fronte ai costi di stampa e spedizione dello stesso.



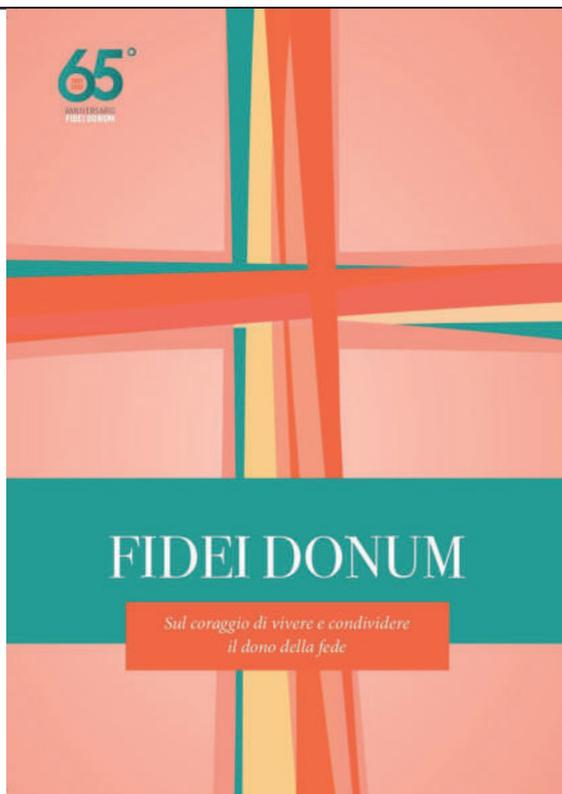
65° Anniversario dell'Enciclica Fidei donum

16

Ricorrendo quest'anno il 65° anniversario dell'Enciclica Fidei donum, la Diocesi di Roma – in particolare il Centro missionario diocesano insieme a Caritas e Migrantes – ha organizzato un convegno dedicato a questo prezioso documento.

Fra gli interventi previsti era stata chiesta anche una testimonianza legata all'esperienza fidei donum di don Andrea.

Finestra per il Medioriente - numero 70 - novembre 2022



“Fidei donum”: coraggio evangelico e respiro universale



17

Nei 65 anni dell'enciclica di Pio XII, il convegno al Seminario Maggiore con De Donatis, l'11 giugno. Il documento è un invito a far cadere gli steccati e a considerarsi semplicemente Chiese sorelle.

Articolo di suor Elisa Kidané pubblicato il 8 Giugno 2022 da Roma sette

Quale tempo migliore per celebrare il 65° anniversario di un'enciclica missionaria se non il tempo pasquale? Un tempo segnato e cadenzato dalla narrazione dell'evangelista Luca, il quale ci ha condotto, giorno dopo giorno, narrandoci il percorso terreno di Gesù e la sua fatica nel preparare i discepoli nell'ardua impresa di divenire testimoni veraci della Storia della salvezza. Dopo il mistero di Cristo asceso in cielo, eppure ancora in mezzo a noi, dopo lo scombusolamento della Pentecoste, la liturgia ci introduce in un percorso più consono ai discepoli, descritto negli Atti de-

gli Apostoli. Ed è su questa strada che la Chiesa, di ogni tempo e in ogni luogo, si è sempre impegnata a suscitare e mantenere viva la passione missionaria, nello sforzo di incoraggiare uomini e donne di buona volontà ad uscire dai propri cenacoli per portare ovunque la Buona Notizia: Gesù è risorto. Una notizia da portare ovunque, fino agli estremi confini della terra. Una missione e una passione che durano nel tempo.

Alla luce di questa preziosa eredità, il Centro missionario diocesano desidera fortemente dare risalto al 65° anniversario della “Fidei donum”. Sabato 11 giugno al Seminario Maggiore alle



9.30 ci sarà un convegno con il cardinale vicario Angelo De Donatis, nel quale ci metteremo in ascolto delle testimonianze vive di chi ha vissuto concretamente lo spirito dell'enciclica, considerata la "magna charta" della missione per il coraggio evangelico che traspira. Una enciclica scritta in tempi non facili per lo scenario mondiale del tempo. Quasi uno spartiacque tra un prima e un dopo di un'era, che necessariamente dovrà decidere quale direzione prendere guardando al futuro che l'attendeva. Un appuntamento, quello di sabato, promosso dal Centro missionario diocesano insieme a Caritas e Migrantes per rimettere al centro questa enciclica che Papa Pio XII ebbe l'ardire di scrivere incoraggiando ed esortando le Chiese a guardare fuori dal proprio recinto; erano tempi in cui la paura, l'incertezza, le fatiche sociali ed economiche rendevano tutto più difficile e, più che guardare oltre, c'era forse la voglia di serrare le fila e cercare sicurezze dentro casa. La sua audacia sembra voler scuotere la Chiesa e prepararsi a vivere l'inedito tempo del Concilio Vaticano II.

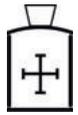
Con la "Fidei donum", il 21 aprile 1957, il Papa lanciava un appello a tutto il mondo cattolico perché dirigesse gli «sguardi verso l'Africa, nell'ora in cui si apriva alla vita del mondo moderno e attraversava gli anni forse più gravi del suo destino millenario». Un chiaro invito a far cadere gli steccati e considerarsi semplicemente Chiese sorelle. Insomma, una chiamata ecclesiale ad un respiro universale. L'enciclica, ed è qui la sua grande novità, mentre esorta tutti e tutte a farsi carico della grande missione di annunciare al mondo l'avvento del Regno di Dio, incoraggia i sacerdoti diocesani a partire, anzi, rivolgendosi alle diocesi più provviste di clero, le esortava: «Date in proporzione dei vostri mezzi. Non si tratta di ridurvi alla penuria, ma di applicare il principio di uguaglianza». 65 anni fa questo testo ebbe l'effetto di suscitare un grande entusiasmo tra sacerdoti e laici, che vedevano in questa opportunità la possibilità di "uscire" e sperimentare non "ad vitam" ma per un periodo concordato con i propri responsabili ecclesiali la gioia di condividere la propria fede con altri popoli e con altre Chiese.

È stata una stagione ecclesiale davvero interessante. Preti, laici, famiglie che, sotto il titolo di “fidei donum”, ebbero il coraggio di partire inviati dalla propria diocesi, dai propri vescovi, e consegnati ad altri vescovi per servire altre comunità cristiane. Da qui ebbe inizio quella circolarità che diede alla Chiesa un sapore sempre più cattolico, sempre più universale. Non ci sono alternative a questa modalità. E ancora oggi la Chiesa necessita di questi scambi, per crescere. Rafforzati da tutta que-

sta bella eredità, abbiamo sentito importante questa occasione unica per ritornare a rileggere questa enciclica, ri-stamparla e ri-consegnarla alle generazioni di oggi e a quelle che verranno. Non sarà possibile a tutte e a tutti partire, ma la gioia coltivata dall’esperienza condivisa darà ai giovani la forza di sentirsi ingaggiati con una testimonianza ecclesiale per un impegno missionario a vita.

(Elisa Kidané, direttrice Centro missionario diocesano)

<https://www.romasette.it/fidei-donum-coraggio-evangelico-e-respiro-universale/>





Un parallelo fra la Fidei Donum e la spiritualità di Don Andrea

NO

Di seguito la trascrizione dell'intervento di Giulia Pezone al Convegno organizzato dalla Diocesi di Roma in occasione del 65° dell'Enciclica "Fidei Donum".

Finestra per il Medioriente - numero 70 - novembre 2022

Buongiorno

e grazie per l'invito a partecipare a questo incontro. Confesso che non conoscevo l'enciclica *Fidei donum* di papa PIO XII; l'ho letta in preparazione di questo evento.

E le sorprese non sono state poche, soprattutto:

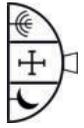
- la visione profetica, di ampio respiro che abita questo testo;
- l'avervi trovato tanto di don Andrea Santoro; la mia testimonianza è infatti legata all'esperienza di questo sacerdote romano, *fidei donum* in Turchia, terra dove ha trovato la morte il 5 febbraio 2006.

1. L'ESPERIENZA DI DON ANDREA (BREVE RICOSTRUZIONE)

Don Andrea parte per la Turchia nel settembre del 2000.

La sua prima "sede" è Urfa, inizialmente con una famiglia fiorentina, poi viene raggiunto da una coppia di sposi e una coppia di "sorelle nella fede" della parrocchia dei santi Fabiano e Venanzio.

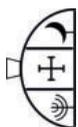
Urfa, città nel sud est della Turchia, è stata la prima meta della presenza di don Andrea in Turchia perché è la città vicina ad Harran, luogo della chiamata



di Abramo - dunque luogo caro alle tre fedi monoteistiche. Qui don Andrea vive quelli che potremmo definire “gli anni di Nazareth” di Cristo (tanto cari anche a san Charles de Foucauld): non ha una chiesa - e questo elemento caratterizza molto il tipo di presenza in terra

d'Islam - vive quindi soprattutto la preghiera comunitaria con i pochissimi che vivono con lui, ma soprattutto condivide il quotidiano con gli abitanti di Urfa, in particolare i vicini, i negozianti, e quanti gli capita di incontrare.

Poi don Andrea, su richiesta del



vescovo dell'Anatolia, va a Trabzon, dove c'è una chiesa senza sacerdote da tanto; qui, accanto a lui, si alternano diverse presenze temporanee, fino a quella stabile di Loredana Palmieri, che sarà con lui fino al giorno dell'uccisione.

22 La presenza di don Andrea assume qui caratteristiche diverse: ora è parroco, ha la cura di un piccolissimo gregge (qualche donna georgiana, due-tre catecumeni), di una chiesa, e dei tanti musulmani che vi si affacciano, soprattutto giovani, e di quelli che - per altre vie - gli capita di incontrare.

Non entro nel dettaglio della sua vita in Turchia, anche perché don Andrea stesso ne ha lasciato una splendida narrazione nelle sue lettere che ci inviava e che abbiamo raccolto nel libro *Lettere dalla Turchia*.

Vi dicevo invece prima che ho trovato tanto di don Andrea nell'enciclica. Ecco vorrei condividere con voi alcuni di questi "ritrovamenti".

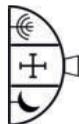
2. UN PARALLELO FRA LA FIDEI DONUM (FD) E LA SPIRITUALITÀ DI DON ANDREA (dA).

2.1. "Senso di gratitudine" (FD) - "Un debito di riconoscenza" (dA)

L'inizio dell'enciclica mi ha subito colpito, per l'accento posto sulla "Consapevolezza del Dono della fede che genera gratitudine". Espressione questa che mi ha immediatamente richiamato quella del "debito di riconoscenza verso la Chiesa Madre del Medio Oriente", espressione cara a don Andrea, che la usava spesso.

In una presentazione della Finestra per il Medio Oriente (realtà che ha fondato al momento della sua partenza per la Turchia), così scrive: «*Il nostro mondo occidentale ha un **debito** nei confronti del Medio Oriente, soprattutto per quanto riguarda il dono della fede cristiana nata sulle radici della fede ebraica. Questo debito si paga con la **gratitudine**, con il continuare ad attingere ad una ricchezza non solo antica ma anche attuale, legata alla storia e alla geografia del Medio Oriente, con il dono di quanto noi abbiamo di meglio e di più profondo, frutto in buona parte proprio di quella linfa*». (p. 246)

E in effetti è la gratitudine il punto di partenza, la molla che mette in movimento, che fa uscire da sé. Ma perché la Turchia?



2.2. "Una risposta fraterna a tanti bisogni" (FD) - Perché la Turchia? (dA)

Al punto I dell'enciclica, in un passo in cui si fa riferimento all'enciclica *Rerum Ecclesiae* (1926) di Pio XI, viene detto: «La vita ecclesiastica [...] oggi appare come uno scambio di vita e di energia fra tutti i membri del Corpo mistico di Cristo sulla Terra... Ed occorre che **da tutta la Chiesa venga la risposta fraterna a tanti bisogni**».

Anche questo passo mi ha richiamato le motivazioni per cui don Andrea aveva scelto di andare in Turchia. Ecco come ne parla: «**Per la seconda volta il Signore mi ha fatto toccare con mano la ricchezza di quella terra da cui, come madre, è nata la nostra fede, ma anche le sue sofferenze, i suoi bisogni, le sue grida di soccorso.** Così ho dato al vescovo la mia disponibilità a partire per accendere una piccola fiammella proprio lì dove era divampato il fuoco del cristianesimo. Quel fuoco non si è mai spento, ma è passato attraverso sofferenze, persecuzioni, peccati, vicende oscure e complesse che lo hanno disperso e ridotto sotto la cenere. Quel fuoco è ancora in

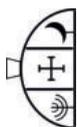
grado di illuminarci perché contiene la scintilla originaria che lo ha generato. Quel fuoco ha bisogno di un po' di legna per tornare a brillare e divampare di nuovo. Andando io vorrei (se Dio lo vorrà) attingere e consegnare anche a voi un po' di quella luce antica e darle nello stesso tempo un po' di ossigeno perché brilli di più.»

Dunque d. Andrea va in Turchia per rispondere ai bisogni concreti di quella terra, per essere un po' di quella legna, di quell'ossigeno - e quando scrive ancora non sa quanto lo sarà concretamente: con la sua vita, il suo sangue.

Ma don Andrea va anche per prendere e consegnarci - a noi, che siamo qui, in "Occidente" - un po' di quella luce.

2.3 - "L'interessamento ai bisogni universali della Chiesa manifesta in modo vivo e vero la cattolicità della Chiesa" (FD) - "Incrementare lo scambio di doni tra chiese sorelle: la chiesa di Roma che "presiede alla carità" e la chiesa madre d'Oriente." (dA)

Proprio questo aspetto - di andare per aiutare, ma anche di portare da lì doni che servono a



noi - è una caratteristica specifica dell'andare di don Andrea.

Una caratteristica che mi è sembrato di rintracciare nel passo della *Fidei Donum* in cui viene detto: «L'interessamento ai bisogni universali della Chiesa manifesta in modo vivo e vero la **cattolicità della Chiesa**»

24

Quando scrive del suo invio, don Andrea afferma: «*Sento questo invio, che affronto a nome della Chiesa di Roma, come uno scambio: noi abbiamo bisogno di quella radice originaria della fede se non vogliamo morire di benessere, di materialismo, di un progresso vuoto e illusorio; loro hanno bisogno di noi e di questa nostra Chiesa di Roma per ritrovare slancio, coraggio, rinnovamento, apertura universale.*»

Don Andrea dunque non va a titolo personale, ma va a nome della chiesa di Roma.

E ancora, nello statuto della Finestra per il Medio Oriente, fra le finalità indica: **“Incrementare lo scambio di doni tra chiese sorelle: la chiesa di Roma che “presiede alla carità” e la chiesa madre d’Oriente.”**

Il **tema dello scambio** è un altro dei punti fondamentali della missione di don Andrea. È un aspetto che connota e caratte-

rezza la sua presenza, e che non abbandonerà mai.

Ne sono un esempio i suoi viaggi “di ritorno” che compiva ogni 3 mesi circa. Nei primi tempi don Andrea è in Turchia con il semplice visto turistico, ed è quindi obbligato ogni 3 mesi ad uscire dai confini turchi; tuttavia gli sarebbe bastato anche trascorrere una sola notte fuori (in Grecia, in Siria, ecc) per poi rientrare. **Don Andrea sceglie però di dare un senso (e valore) a questo obbligo e lo fa diventare occasione per alimentare questo scambio: torna dunque ogni volta a Roma, anzi in Italia, per incontrare, raccontare, per far crescere conoscenza e stima reciproca, torna per farsi “Finestra”.** È uno scambio vissuto nella propria vita, nel proprio corpo. Ed era uno scambio non privo di fatica (basta pensare che negli ultimi anni tornava e non aveva un luogo “canonico” dove stare...).

2.4 - “Effondete tra il vostro clero ed il vostro popolo uno spirito di preghiera e di scambievole aiuto” (FD) - “Venite e bevete alle sorgenti di fede nascoste in questa terra, portate il vostro cuore per seminare riconcilia-

zione dialogo e comunione” (dA)

Mentre leggevo l'esortazione della *Fidei Donum* a **far crescere uno spirito di scambievole aiuto** nel clero e nel popolo, mi è sembrata come il filo rosso che ha mosso tutta una serie di azioni e di proposte fatte da don Andrea: dal creare il momento di preghiera settimanale dedicato al Medio Oriente (momento che continua tutt'ora): *«vi saluto chiedendovi un dono: di offrire ogni giovedì mezz'ora di preghiera e di adorazione per questa terra e ogni primo venerdì del mese un piccolo digiuno (nel modo che ognuno riterrà opportuno) sempre per questa terra»*; all'esortazione di andare, per essere parte attiva nell'azione di “scambievole aiuto”: *«venite [...] e riposatevi un poco nella “casa di Abramo”, bevete alle sorgenti di fede nascoste in questa terra, portate il vostro cuore per seminare riconciliazione dialogo e comunione. Diceva Papa Giovanni: ci vogliono finestre per parlarsi e comunicare e far passare l'aria buona. Dio cerca tali cuori aperti a finestra.»*

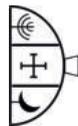
Un'altra, fondamentale caratteristica dell'andare di don Andrea

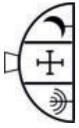
è che questa non è mai stata sentita come una chiamata esclusivamente personale, bensì come una chiamata comunitaria.

Ma che vuol dire chiamata comunitaria? **Chi coinvolgeva?**

È stata una chiamata che ha coinvolto **in primis chi ha vissuto con lui l'esperienza di *fidei donum***, che è diventato con lui una “piccola comunità”. *«Dopo la venuta di dieci giovani a Natale è stata ora la volta di quattro adulti: Franco e Milena, Luciana e Piera. Per due mesi e mezzo siamo una piccola comunità. È una cosa molto bella. Gesù diceva: “vi riconosceranno se avrete amore gli uni verso gli altri [...] se sarete una cosa sola”. Il primo annuncio di Gesù risorto è l'unità nella carità. Per questo preghiamo insieme, mangiamo, lavoriamo (chi alla piccola biblioteca che sta nascendo, chi alla spesa, chi ai lavori di casa, chi ai contatti spiccioli quotidiani), scherziamo, ridiamo delle nostre diversità cercando di valorizzarle al massimo, col telefonino cerchiamo di tenerci uniti con quanti siamo legati dall'affetto, dall'amicizia, dalla fede.»* (aprile. 2001)

Questa chiamata ha coinvolto però anche chi andava per brevi periodi. Don Andrea era infatti





lucidamente consapevole della ricchezza che portava "l'andare e lo stare" anche per brevi periodi, e per questo non si stancava di fare inviti continui:

Così nel settembre 2001: «Se il Signore vi chiama non temete, anzi vi dico, a suo nome: "Venite"».

26

Nel settembre 2003 scriveva [in riferimento alla presenza di due suore dossettiane che trascorsero un lungo periodo a Trabzon con don Andrea e Loredana] «Ho sentito la presenza delle due suore come una benedizione e ho visto come anche per esse la permanenza è stata una benedizione.

Venite anche voi: riceverete e darete. Dio è un grande tessitore di storie e dispensatore di benedizioni».

E ancora, nel gennaio 2006, nella sua ultima lettera: «Ci sarà chi voglia regalare al mondo la presenza di "questo" Cristo? Ci sarà chi voglia essere presente in questo mondo mediorientale semplicemente come "cristiano", "sale" nella minestra, "lievito" nella pasta, "luce" nella stanza, "finestra" tra muri innalzati, "ponte" tra rive opposte, "offerta" di riconciliazione?

Molti ci sono ma di molti di più c'è bisogno. Il mio è un invito oltre che una riflessione. Venite!»

Infine coinvolgeva anche coloro che si affacciavano da qui, da

Roma. Anche per questo aspetto aveva creato un'espressione che ben rendeva il suo pensiero: «Questa **Finestra** [la Finestra per il Medio Oriente, ndr] **ha due maniglie: una di qua, una di là.** Ognuno usi quella dalla propria parte [senza paura di] **aprirla, per prendere aria e far circolare aria».**

2.5. "Questo soffio missionario, inoltre, animando le vostre diocesi, sarà per esse un pegno di rinnovamento spirituale." (FD) - Far circolare "aria"(dA).

Qui entro nella **mia testimonianza in maniera più diretta.**

Don Andrea vivente, sono andata in Turchia più e più volte, nei momenti forti e durante le estati; nel frattempo collaboravo quotidianamente da qui e mi preparavo (con studi al PISAI) alla partenza. Poi, dopo la sua morte, ho passato un anno ad Istanbul. Al momento continuo a curare l'apertura della maniglia da qui, mantenendo i contatti con i fratelli (missionari e persone turche) che vivono lì, e con soggiorni più o meno lunghi in Turchia...

Ma qual è stata per me "l'aria", il soffio di Vita di cui parlavo?

Sicuramente la scoperta della

ricchezza della terra che ci ha accolti: il **patrimonio spirituale delle chiese d'oriente** (pochi giorni fa è stata la memoria di sant'Efrem, "l'arpa dello Spirito", che visse proprio nell'antica Edessa, l'attuale Urfa), ma anche **della fede islamica**, in particolare del sufismo (Rumi-Mevlana, che a Konya ha dato vita ad una scuola ancora viva, ne è uno degli esempi più luminosi).

Poi **l'incontro fraterno con le persone:**

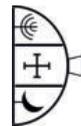
- durante la mia permanenza in Turchia, dopo la morte di don Andrea, il mio punto di riferimento è stata Rachele, mia "sorella" turca, una donna convertita (che Andrea conobbe e ci presentò da ragazza); e la mia famiglia "adottiva" è stata la sua famiglia - musulmana - che mi ha accolto nel suo quotidiano;

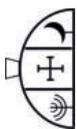
- la comunità di Ankara, dove ho potuto condividere la vita di fede di una piccola (per i nostri numeri) comunità che cresce attraverso i cristiani di nascita (armeni, che qui hanno vissuto pagine tragiche della loro storia) e i nuovi cristiani latini convertiti - senza che si percepisca la differenza fra di loro; e dove ho potuto anche vivere il dono di

essere madrina di battesimo per una ragazza.

- e ancora le numerose testimonianze di coloro che scelgono di abbracciare la fede in Cristo, sapendo che ciò comporterà per loro difficoltà sul lavoro, in famiglia... per le ragazze spesso una grande ipoteca sulla possibilità di sposarsi...e nonostante tutto ciò la fermezza, nella gioia, della loro scelta.

E ancora la **gratitudine per l'abbondanza spirituale che abbiamo qui, e l'impegno a non "sprecare" tutto ciò**. Tante volte mi è capitato di sentire da persone che hanno sperimentato la mancanza di cibo, di acqua che - una volta tornati in Occidente - non si sono più sentiti di sprecare a cuor leggero queste fonti di vita... Ecco, in **Medio Oriente**, in **Turchia**, accade la stessa cosa, ti **fa capire il valore delle fonti di vita spirituali**: qui abbiamo chiese, sacerdoti, comunità di fratelli con cui camminare in abbondanza, e talvolta ci capita di "sprecare tutto ciò" con chiacchiere, critiche, abbandoni, o anche semplicemente "dimenticando" l'eucaristia. Lì ho incontrato sorelle e fratelli - come Pietro, un uomo di Trabzon - che fanno viaggi di ore, anche a





piedi, sotto la neve, per poter partecipare ad un'eucaristia.

Infine il dono di **un cuore che si allarga, che tiene insieme il qui e il là.**

Per spiegarmi, mi faccio aiutare dalle parole di don Andrea dell'ottobre 2005: «*Voi e la*

128

Turchia: chi mi avrebbe detto anni fa che avrei unito nel mio cuore amori così distanti? Voi e il Medio Oriente: chi mi avrebbe detto che avrei «portato in grembo», come si dice di Rebecca, due «figli» che «cozzano tra di loro» (Genesi 25,22), pur essendo fratelli nello stesso Abramo? Una madre sa che i suoi figli non si dividono in lei anche se sono divisi tra loro. Così accade anche a me. Avverto in me motivi per amare e gli uni e gli altri, motivi per tenerli serrati nello stesso "calice" e radunati ai piedi della stessa croce».

2.6. "Non possono bastare gli sforzi isolati" (FD) -anche se da questi, per Grazia, possono nascere frutti inaspettati (mia riflessione!)

Avviandomi alla chiusura, ancora uno spunto: nell'enciclica viene detto: «non possono bastare gli sforzi isolati». È vero, non bastano; ma se vissuti con fede,

offerti, possono dare frutti inaspettati - lo dico anche per rendere testimonianza ai frutti di Grazia che si manifestano davanti a noi, frutti che noi attribuiamo alla donazione della vita di don Andrea, ma anche del vescovo mons. Padovese, ucciso ad Iskenderun nel 2010.

Uno di questi doni è l'elezione a vescovo di p. Massimiliano Palinuro, anche lui *fidei donum* della diocesi di Ariano Irpino-Lacedonia. Partito come *fidei donum* su spinta della testimonianza di don Andrea, è ora primo vescovo *fidei donum* della Turchia.

Ma anche (notizia recente) l'apertura di diverse comunità della famiglia religiosa del Verbo incarnato. La presenza di suore era stata così tanto desiderata e richiesta da don Andrea (e dallo stesso p. Massimiliano) e oggi questa famiglia religiosa, che cura già la parrocchia di Trabzon - ha aperto: una comunità contemplativa di 5 suore a Iskenderun (e tutte loro hanno già il visto - chi onosce la Turchia sa che anche questo può essere definito un miracolo!), una comunità attiva a Smirne e un'altra forse si aprirà a Istanbul.

3. L'ALLARGAMENTO DEL

CUORE.

Pensando a come chiudere mi è capitato questo brano di don Andrea, che per me sintetizza il dono più grande che ho avuto dalla condivisione della sua esperienza, e cioè "l'allargamento del cuore che permette di amare maggiormente".

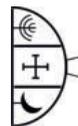
Questo brano è il saluto della sua ultima lettera, scritta pochi giorni prima di essere ucciso nel febbraio 2006:

«Ringrazio Dio di quanti hanno aperto il loro cuore. Ma sia ancora più aperto e ancora più coraggioso. La mente sia aperta a capire, l'anima ad amare, la volontà a dire "sì"»

alla chiamata.

Aperti anche quando il Signore ci guida su strade di dolore e ci fa assaporare più la steppa che i fili d'erba. Il dolore vissuto con abbandono e la steppa attraversata con amore diventa cattedra di sapienza, fonte di ricchezza, grembo di fecondità. Ci sentiremo ancora. Uniti nella preghiera vi saluto con affetto. Potete scrivere i vostri pensieri, fare le vostre domande, esprimere le vostre risposte. Insieme si serve meglio il Signore, don Andrea».

Giulia M. Pezone - Finestra per il Medio Oriente



29

Carissimi,

il giornalino sarà *inviato SOLO online per email* con allegato il link **per poterlo leggere e/o scaricare dal nostro sito** (la tiratura cartacea sarà minima e verrà spedita eccezionalmente via posta).

Se non l'avete ancora fatto, mandateci la vostra email aggiornata!



Alla scoperta della Turchia cristiana:

SAN BASILIO MAGNO

LA SUA EREDITÀ NEL MONDO

A conclusione del lungo percorso intorno alla figura di San Basilio Magno, alcune considerazioni circa la sorte delle sue reliquie, l'eredità basiliana nel mondo e su ciò che rimane oggi della sua Cesarea di Cappadocia.

Le reliquie di Basilio rimandano ufficialmente ad Amalfi, Bruges e Istanbul: il reliquiario della chiesa amalfitana di San Pietro alla Canonica - divenuta oggi un hotel a quattro stelle - ha contenuto per secoli alcune spoglie del Santo, mentre la basilica fiamminga del Sacro Sangue di Bruges ospita ancora oggi una sua reliquia all'interno della cappella a lui dedicata che venne eretta nel 1134 come resi-

denza ufficiale dei Conti di Fiandra.

Fu Roberto II Conte di Fiandra, di ritorno dalla prima Crociata, a dover riportare la reliquia direttamente da Cesarea mentre al conte Teodorico di Alsazia è ascritto il merito di aver riportato dalla Terra Santa la reliquia del Sacro Sangue che dà il nome alla chiesa, promossa a basilica minore nel 1923.

Alcune reliquie basiliane sono presenti anche nella Cattedrale

di San Giorgio a Istanbul, sede del patriarcato ecumenico dell'antica Costantinopoli, insieme a quelle di Gregorio Nazianzeno, Giovanni Crisostomo e Santa Eufemia.

Nella basilica vaticana di San Pietro, che custodisce anch'essa le reliquie di San Giovanni Crisostomo, è invece presente un altare dedicato a San Basilio, esattamente nell'ambulacro inferiore accanto all'altare dedicato a un altro Dottore della Chiesa, ovvero San Girolamo.

Per ciò che concerne l'eredità basiliana nel mondo occorre far riferimento a un elenco del secolo scorso nel quale erano censiti 252 basiliani, tra i quali 105 sacerdoti, 63 studenti e 84 fratelli laici. È importante sottolineare che il cosiddetto ordine basiliano non è l'unico nel vasto panorama monastico bizantino. I monaci orientali, per loro natura, devono essere considerati monaci di un determinato monastero, e non membri di corporazioni più vaste.

L'idea di un unico ordine basiliano trae la sua origine da un passo della regola di San Benedetto (cap. 73) nella quale viene citata con encomio la compilazione delle risposte ascetiche del santo

arcivescovo di Cesarea. Successivamente l'ordine basiliano viene menzionato nel corso dell'XI secolo nei diplomi che i sovrani normanni elargirono alla grande moltitudine di monasteri bizantini presenti nel Sud della Penisola.

Le concessioni vennero accordate genericamente al cosiddetto ordine basiliano, seguendo una formula di cancelleria. Fu solamente alcuni secoli più tardi, sul finire del 1500, che il Pontefice Gregorio XIII riuscì a riformare in via definitiva tutti i monasteri bizantini dell'Italia meridionale, riunendoli in un'unica congregazione, sull'esempio di quella di Santa Giustina di Padova instaurata dai benedettini fin dal 1400. La costituzione da lui emanata a tale effetto, il 1° novembre 1579, diede i natali all'ordine basiliano orientale.

Nel corso del sec. XVII i basiliani d'Italia si unirono più strettamente con i basiliani latini della Spagna, di rito occidentale romano. Le soppressioni politiche dal 1861 in avanti portarono la congregazione basiliana d'Italia allo stato ridottissimo in cui è oggi: essa è limitata in sostanza all'abbazia territoriale di Santa





Maria a Grottaferrata, nei dintorni di Roma, e al monastero di Mezzojuso (PA) in Sicilia. L'Ordine basiliano d'Italia (OSBI), oltre che nello studio, nel lavoro e nella preghiera, è oggi particolarmente attivo nello sviluppo dei rapporti ecumenici con l'Oriente cristiano, in ossequio al tema tanto caro a Basilio dell'unità in una Chiesa senza divisioni.

Il superiore generale dell'Ordine è l'archimandrita di Grottaferrata dell'omonima abbazia conosciuta anche come Abbazia greca di San Nilo, in omaggio al suo fondatore che la fece erigere sui resti di un'antica villa romana nel 1004, esattamente cinquant'anni prima dello Scisma d'Oriente. Figura di spicco del monachesimo altomedievale Nilo da Rossano ebbe un gran numero di discepoli (tra i quali San Bartolomeo) ed entrò in contatto con personalità autorevoli come Adalberto vescovo di Praga e l'imperatore Ottone III. Ultimo dei numerosi monasteri bizantini che nel Medioevo erano diffusi in tutta l'Italia Centro-meridionale, l'abbazia di Grottaferrata costituisce unicum essendo sempre stata in comunione con il Vescovo di

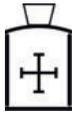
Roma, pur avendo conservato il rito greco-bizantino e la tradizione monastica orientale delle origini. Nel 1937 la Santa Sede l'ha elevata a monastero esarchico.

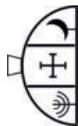
Poche ma significative invece le tracce basiliane presenti ancora oggi nell'allora Cesarea di Cappadocia: il nucleo dell'odierna Kayseri, capoluogo dell'omonima provincia turca nella regione dell'Anatolia Centrale, fu originato da una serie di insediamenti risalenti al IV Secolo immediatamente successivi all'erezione di grandi monasteri ispirata dalla Basiliade di Basilio^[1]. Attualmente rimangono visibili in una vallata la forma dell'antico circo e, nell'attiguo villaggio Mamasios, i resti di un'antica basilica in onore del martire Mamas.

Il nucleo insediativo derivato dalla Basiliade venne consolidato dalla edificazione delle mura da parte di Giustiniano nel VI Secolo e successivamente per opera dei sultani selgiuchidi.

Valerio Acri

^[1] Si rimanda al numero 65 del giornalino





Per approfondire

Cristalli di neve, fiocchi di cotone

Turchia, terra di incontri e di frontiere

34

di Roberto Ugolini

Sempre più al centro dello scacchiere geopolitico, la Turchia è un gigante sconosciuto. Questo libro racconta dell'amore e del coraggio di una famiglia fiorentina che, di punto in bianco, decide di trasferirsi ai piedi del monte Ararat. Nascono qui, ai confini tra Iraq e Iran, Siria e Kurdistan dove la neve isola interi villaggi per mesi, le esperienze di dialogo e accoglienza in comunità cristiane dei siriani in fuga dalla guerra: esempio di come anche in circostanze estreme si possano lenire ferite e disinnescare conflitti. Il libro racconta di storie, religioni, culture e aiuta a capire meglio la straordinaria vitalità di un'area del Pianeta che conosciamo solo attraverso cronache dei conflitti.

Genere: libro
Lingua: italiano
Autore: Roberto Ugolini
Editore: EMI
Pubblicazione: 10/2022
Prezzo: Euro 16

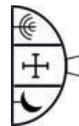
memi

Roberto Ugolini

CRISTALLI DI NEVE, FIOCCHI DI COTONE

Turchia, terra
di incontri
e di frontiere

Prefazione
di Monsignor Martin Kmetec

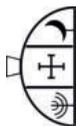


35

Finestra per il Medioriente - numero 70 - novembre 2022

<https://www.hoepli.it/libro/cristalli-di-neve-fiocchi-di-cotone-turchia/9788830725461.html>

<https://www.ancorastore.it/scheda-libro/roberto-ugolini/cristalli-di-neve-fiocchi-di-cotone-turchia-terra-di-incontri-e-di-frontiere-9788830725461-2297407.html>



DIOCESI DI
ROMA



traslazione del corpo di *don* ANDREA SANTORO

nella parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio
ROMA

VENERDÌ 2 DICEMBRE

ore 16.00

arrivo del corpo
accolto dal cardinale
Enrico Feroci.

ore 18.00

Celebrazione Eucaristica
presieduta dal cardinal Vicario
Angelo De Donatis.

ore 21.00

Veglia di preghiera
presieduta da *don Marco Vianello*.

SABATO 3 DICEMBRE

ore 8.30

Lodi
presiedute dal parroco *don Fabio Fasciani*.

ore 10.30

Celebrazione Eucaristica
presieduta da
Mons. Massimiliano Palinuro
(Vicario apostolico di Istanbul)
e concelebrata da
Mons. Benoni Ambarus
(Vescovo ausiliare
della diocesi di Roma).

A seguire
tumulazione del corpo.

